



DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Arriva a Brignole il primo treno speciale, sbarcano i ragazzi, scandiscono: «Prossima stazione, zona rossa». Li accoglie una città spettrale. È il primo giorno di «zona rossa» attiva. Dentro, i pochi genovesi rimasti in centro, ingabbiati, e ventimila poliziotti, carabinieri, finanziari. Fuori, gli antiglobal. Chi assedia chi? Ragazzi e meno ragazzi figli di Seattle non hanno dubbi. Domani è la loro giornata, quella «dell'accerchiamento», forse dello sfondamento. Tute bianche e cattolici, Cobas e donne di «Frivolezza tattica» - eh sì, c'è anche questa - invasori, bloccatori, spingitori, sono d'accordo nel definirsi: «Siamo tutti disobbedienti». E su alcuni punti, che elenca per tutti Raffaella Bolini, dell'Arci: «Non attaccheremo la città, non attaccheremo le persone, neanche gli agenti, non porteremo strumenti atti ad offendere. Consideriamo lecito proteggere il corpo da aggressioni». Vademecum di venerdì, il giorno più caldo. I Cub hanno infine ottenuto di fare il loro corteo da Ponente, partenza da piazza Montano alle 14. Limite fissato dalla questura: piazza Di Negro. «Lo contestiamo», ammicca Angelo Pedrini. Probabilmente proseguiranno verso la zona rossa, «ma non faremo alcuna azione violenta». Dal lato opposto della città, a levante, due cortei di «invasori»: puntano entrambi ad attaccare i varchi di via XX Settembre. Uno è di tute bianche, giovani di Rifondazione, centri sociali napoletani e romani delle reti Rage e No Global, insomma della «comunità disobbediente» che ha fatto cittadella nello stadio Carlini. Partiranno da lì in mattinata, anche se la questura lo ha vietato. «Agiremo senza alcuna violenza verso questa città. Cercheremo coi nostri corpi difesi di avanzare verso palazzo Ducale», dice per tutti Francesco Caruso. L'altro è il corteo di Cobas, centri sociali più radicali ed anarchici: partenza da piazza Danovi. «Sarà un corteo autodifeso», anticipa Pino Bernocchi. Che vuol dire autodifeso? «Autodifeso: con mezzi e strumenti che il Gsf ritiene leciti». Tra i «violatori», anche tre sacerdoti: il genovese don Andrea Gallo, il fiorentino don Alessandro Santoro, l'irpino don Vitaliano della Sala, che spiega: «Entreremo nella zona rossa in nome di Gesù Cristo». Ma il grosso di sacerdoti, suore, missionari sarà in veglia di preghiera a Boccadasse.

Ancora un corteo, stavolta da sud, da piazzale Kennedy: gli inglesi di «Globalize resistance», i francesi di «Attac». Dovrebbero concentrarsi in piazza Dante, assieme ad Arci, Fiom, Rifondazione, studenti. Marco Bersani, di Attac-Italia, spiega: «Invaderemo la zona rossa con palloncini ed aeroplani di carta con messaggi. Attaccheremo panni alle reti». L'Arci, dice Massimiliano Moretini, costruirà «una torre di Babele» ed «un piede-sculatura alto 5 metri, per indicare il nostro cammino non conosce confini». A monte, lungo la circoscrizione dalla quale scen-

Spingitori, invasori, bloccatori: «Siamo tutti disobbedienti ma non attaccheremo la città, le persone, nemmeno gli agenti»



Parte l'accerchiamento alla "zona rossa"

Cortei, preghiere e musica: il popolo di Seattle alza i suoi scudi e le sue torri di Babele

dono le ripide stradine che giungono alla zona rossa, la rete Lilliput, la Marcia delle Donne, i pacifisti, allestiranno piazze tematiche: teatro di strada, volantinaggi, «danze rituali a spirale per espellere energie negative e assorbire quelle positive» guidate da una maga statunitense. Sessanta gruppi di «azione diretta» non violenta cercheranno il contrario dell'invasione: cioè, di chiudere i varchi della zona rossa.

Oggi invece è il primo giorno di manifestazioni, col corteo dei «migranti». Partenza alle 17 da piazza Sarzano, conclusione in piazzale Kennedy. «Sarà una festosa, pacifica e radicale difesa dei diritti dei migranti», secondo Roberto Demontis. Previste 15.000 presenze. In testa: Manu Chao, un gruppo di Tamil parenti degli anegati della «Yohan», donne iraniane torturate. E sabato il megacorteo conclusivo. Al suo termine non ci dovrebbero essere altri tentativi di invasione della zona rossa: perlomeno, non da parte di gruppi aderenti al Gsf.

Conclusione di Raffaella Bolini: «Noi non siamo testi, e vogliamo che la tensione si abbassi». Una delegazione del Gsf va dal questore, per chiedere una gestione «civile» dell'ordine pubblico: la giornata si è aperta con due maxiperquisizioni, senza esiti, dello stadio Carlini e di via dei Ciclamini, dove si concentrano tute bianche e Cobas. È proseguita con le difficoltà dei treni speciali: soprattutto di uno, annullato in Francia. Dei quattro previsti da Roma, ne partono solo due; ma gli altri, secondo Trentitalia, sono saltati per insufficienza di partecipanti rispetto alle previsioni. Ancora qualche falso allarme.

Al sindaco di Genova Pericu arriva una busta con due pallottole e due foto, della tuta bianca Luca Casarini e del portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto: o «Angioletto», come lo chiama l'innamoratissima Domenica Vincenti, maestra di 75 anni che ha preso in custodia i no-global della scuola Diaz, e gli porta ogni giorno terrine di pasta e frittata. Genova è anche questo.



Sergio Cofferati durante la conferenza stampa di ieri



Un cittadino chiede spiegazioni a due poliziotti, in alto lo sguardo di una giovane attraverso le reti

solidarietà

I sindacati: primo lotta alla povertà

ROMA Lotta alla povertà e una crescita equa e sostenibile. Queste le priorità, comuni al Nord come al Sud del mondo, emerse dalla conferenza internazionale dei sindacati che si è tenuta ieri in una Genova blindata. Sotto lo slogan «Globalizzare i diritti, la giustizia sociale, la solidarietà» i leader dei maggiori sindacati mondiali si sono incontrati per mettere a punto un documento che verrà consegnato agli otto grandi. Fra le misure più urgenti da adottare, i rappresentanti del mondo del lavoro hanno indicato l'adozione di misure coordinate per stimolare la crescita dei Paesi industrializzati in modo da raggiungere la piena occupazione basata sul lavoro dignitoso, la cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo, la lotta alla povertà e l'accesso per tutti alle tecnologie dell'informazione. In primo piano è stata inoltre posta la richiesta di riformare le istituzioni finanziarie ed economiche sovranazionali, quali le agenzie di credito internazionali, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e il Wto.

Il documento redatto dal movimento sindacale internazionale verrà presentato questo pomeriggio dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e dai loro omologhi degli altri Paesi al presidente

del Consiglio Silvio Berlusconi, nella sua qualità di presidente del vertice dei capi di Stato e di governo del G8.

E proprio i leader dei tre sindacati confederati italiani hanno aperto l'incontro di ieri. Lontani dagli argomenti di politica interna, si sono trovati in perfetta sintonia sui temi della globalizzazione. «A nome delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil» il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha accolto i delegati e introdotto gli argomenti della conferenza. La parola è poi passata al numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, che, tra l'altro, ha dichiarato che «le organizzazioni sindacali italiane e del mondo presenti a Genova manifestano oggi per richiamare i Paesi più industrializzati e le istituzioni internazionali ai loro doveri nei confronti dei Paesi poveri: dall'azzeramento del debito, alla lotta contro la guerra, la fame, le malattie, la disoccupazione, la povertà». È stata infine la volta del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che ha sottolineato: «Non è accettabile che pochi Paesi stabiliscano non quello che a loro compete, cosa che nessuno discute, ma scelte di politiche che hanno ricadute ed effetti su tanti altri». Una critica, la sua, tanto al G8 quanto alle altre istituzioni sovranazionali che, osserva, sono preda di «una profonda crisi» dovuta al fatto che «con un inevitabile sospetto di parzialità, si arrogano il diritto di decidere per gli altri». Cofferati ha comunque precisato che non è in discussione la loro sopravvivenza, quanto l'urgenza di una loro riforma che proceda verso l'allargamento della loro base di democrazia. «Quello che non regge più - ha osservato il leader della Cgil - è che siano in pochi a decidere per tanti. Per ragioni di democrazia ci vuole il coinvolgimento degli interessati».

s. c.

sanità

Aids: chi gestirà il fondo mondiale?

ROMA La lotta all'Aids, dopo il G8, potrebbe avere un alleato "globale", ma è già polemica sulla gestione. La Commissione europea ha annunciato che contribuirà con 120 milioni di euro alla creazione del nuovo "Global Health Fund", il Fondo mondiale sulla salute, creato per combattere Aids, malaria e tubercolosi. L'annuncio ufficiale del finanziamento per l'anno 2001 è previsto per questo fine settimana durante il vertice di Genova. Dopo la mossa dell'Ue, tocca ora ai governi degli otto grandi, annunciare i propri contributi e far decollare il fondo. L'iniziativa era stata lanciata in aprile dal segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che ha stimato intorno ai 21 mila miliardi di lire la spesa annuale necessaria per combattere le principali epidemie, Aids in testa. Finora nel fondo, aperto a contributi pubblici e privati, è confluito circa un miliardo di dollari.

La prossima nascita del fondo ha trovato, però, reazioni contrastanti, i dubbi maggiori sono sui soggetti che saranno incaricati della gestione. Secondo Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale per la bioetica, non può essere affidato alla Banca mondiale che ha gravi responsabilità per avere indirizza-

to la politica sanitaria dei Paesi poveri verso il privato. «Il fondo - ha detto Berlinguer - deve servire soprattutto a rafforzare i sistemi sanitari del terzo mondo per combattere l'Aids e tutte le altre malattie. L'organismo economico internazionale, invece, ha indirizzato la politica sanitaria dei Paesi poveri verso le assicurazioni private, contribuendo a smantellare i sistemi sanitari pubblici locali. L'iniziativa è lodevole, ma per l'amministrazione è necessario un autorevole guida internazionale terza come ad esempio l'Oms», «non si può dare in custodia il formaggio ai topi» ha concluso ironico.

La Lila bocchia l'iniziativa ancor più nettamente. «Nessun fondo sarà mai in grado di combattere efficacemente l'epidemia da Hiv, laddove i governi e gli organismi internazionali (Banca mondiale, Fondo monetario e Organizzazione mondiale del commercio) non accetteranno di riconoscere la priorità degli obiettivi di salute pubblica su quelli commerciali ed economici» chiarisce la Lega italiana per la lotta contro l'Aids «temiamo che si tratti di una semplice operazione di immagine dettata più da preoccupazioni di sicurezza internazionale che di giustizia».

Intanto Medici senza frontiere, l'organizzazione insignita del Nobel per la pace, scrive a Silvio Berlusconi per ricordargli la necessità per i paesi poveri di poter accedere ai farmaci essenziali, che devono essere acquistati al minor costo possibile. «Non vogliamo che siano le multinazionali farmaceutiche ad accaparrarsi i soldi del fondo». Msf ricorda al Presidente del Consiglio che ogni anno un milione di persone muore per la puntura di una zanzara e per salvare una vita bastano, per test, medicine e zanzariere, solo 68.500 lire.

Intervista al nuovo segretario: «Noi libertari siamo per una globalizzazione diversa. Il Gsf? Pompato dalla tv. La sinistra? Quella alla Cofferati è ossificata»

Capezzone: noi radicali, né con Putin né con gli anti-G8

Natalia Lombardo

ROMA «Ti iscrivi?», Daniele Capezzone, nuovo segretario radicale, lancia subito la campagna per il tesseramento. Ha 28 anni, ma di esperienza maturata in tante battaglie su Radio Radicale. Emma Bonino e Marco Pannella, nel Comitato nazionale, restano la guida ideale.

Si apre la vostra campagna di adesioni, rivolta anche a chi ha un'altra tessera. Volete porvi come alternativa ai due poli?

«Il nostro congresso è annuale e non sarà di delegati, ma di iscritti; inoltre siamo il primo partito al mondo in cui il 25 per cento del Comitato nazionale è letto on line. Credo che ci siano

molti liberali di destra che non si rassegnano a Sirchia e Buttiglione, così come ci sono tanti liberali di sinistra che non si rassegnano sul piano sociale a Cofferati e Salvi e, sul piano dei diritti, al "rosindismo"».

Viste le elezioni, la scelta liberista non ha penalizzato l'anima libertaria?

«La destra cattolica di Aznar in due anni di governo ha legalizzato la pillola del giorno dopo, le coppie di fatto omo ed eterosessuali, pratica le politiche di riduzione del danno sulle droghe. E non parlo della gauche francese. In Italia da cinque anni di governo della sinistra abbiamo raccolto un pugno di mosche su questi temi».

Non rischiate di confondervi con le politiche liberiste di Ber-

lusconi? Quale sinistra può seguirvi?

«Anche su questo la sinistra deve riflettere: del referendum sulle pensioni è stata fatta una caricatura, si è detto che si voleva affamare la gente. Non si è compreso il nostro pacchetto lavoro, un progetto thatcheriano ma anche blairiano, di scontro con l'ossificazione sindacale alla Cofferati. Ho gioito quando Lanfranco Turci ha detto che l'articolo 18 e i temi dei radicali non sono un tabù. Sia Stefano Draghi nella direzione Ds, che Alvi e Mannheim, lo hanno segnalato: la sinistra rischia di essere il blocco dei pensionati e degli impiegati pubblici, perdendo per strada quel corpo sociale che è il Terzo stato, composto da imprenditori e dipendenti privati, disoccupati e

immigrati. Quando tanti liberali di destra, come Salvati e Pasquino, hanno aperto un dialogo con i radicali sono stati presi a pesci in faccia o esclusi dalle liste, invece insieme avremmo messo in luce quanto poco ha di liberi-

Non marciamo con i preti che sono contro l'uso dei preservativi o con Bové che vuole solo più aiuti comunitari

”

sta il centrodestra, al di là dei proclami».

Su Genova i Radicali dicono: né con il G8, né con gli anti-G8. Perché?

«Il vertice degli Otto Grandi è una realtà "ademocratica", così come lo sono le istituzioni internazionali. Questo è gravissimo, proprio per noi che vogliamo una globalizzazione del diritto. Ma non posso marciare con gli anti-G8, a fianco dei seguaci di Bové, finché questi non mettono in discussione le politiche agricole comunitarie che uccidono l'economia dei paesi in via di sviluppo. Perché, come ha detto Emma Bonino, con i sussidi ogni bovino europeo riceve un dollaro al giorno, più di quanto hanno per campare milioni di persone. E non posso sfilare

con preti e suore che si occupano dei paesi poveri, ma si oppongono all'uso dei contraccettivi per prevenire l'Aids. Ancora: qualcuno dei "marciatori contro" si accorge che uno degli Otto è Putin, massacratore dei cececi? E a chi si azzera il debito? Alle dittature militari, alle signore Marcos che si rifanno il guardaroba? I Ds che stanno per andare a Genova dicano una parola su tutto ciò».

Proposte alternative?

«La possibilità di competizione e accesso sui mercati europei dei prodotti agricoli e artigianali dei paesi in via di sviluppo; legalizzazioni su droga, immigrazione e prostituzione; contraccettivo e grande informazione sessuale in Africa; cancellazione del debito in termini di "ricatto democratico"

in cambio di garanzie sui diritti, non di condono; un grande progetto di informatizzazione di massa, come indica anche l'Onu; infine le biotecnologie: senza remore oscurantista si deve sapere che sono l'unica arma per combattere la fame nel mondo».

Questi punti li avete discussi con il Global social forum? Non aspetterete che gli altri vengano sulle vostre posizioni?

«Nel momento in cui questo Gsf pone il problema della legittimazione del G8, io rispondo: e voi chi rappresentate? È la multinazionale dei media a creare protagonisti e antagonisti. Abbiamo tutte le sere Agnoletto e Casarini in tv e non c'è un cane che possa dire le cose che ho detto sulla politica agricola o sulla contraccettivo».